

# Festival pianistico e Cina, un'alleanza siglata con Acqua

Nel ridotto del Donizetti la mostra di Qin Yuhai segue la consolidata collaborazione musicale «Nello scatto mi guidano melodia e ritmo»

Si intitola semplicemente «Acqua» ed è una rivoluzionaria mostra fotografica. Arriva per la prima volta in Italia dalla Cina ed è in esposizione nel ridotto del Teatro Donizetti nel corso delle serate concertistiche del Festival pianistico internazionale. L'autore è il fotografo cinese Qin Yuhai. Tra Festival e Cina, a partire dal 2008 è in corso una collaborazione artistica, che ha tra l'altro portato alla nascita del Beijing International Piano Festival e, nel 2012, alla fondazione della Beijing Youth Orchestra, la prima orchestra cinese che unisce grandi maestri internazionali e giovani talenti cinesi. La mostra fotografica segue con altro linguaggio la «Water music» del festival 2010. La mostra di Qin Yuhai è perfettamente in linea con tale ispirazione. Fino al 5 maggio, 33 fotografie di grande formato propongono le suggestioni dell'acqua - luce, mutevolezza di forme, ritmi leggiadri - per composizioni astratte e spirituali, quasi sacre. Tutti gli scatti sono stati realizzati in ben otto anni di lavoro nell'area naturale della Yuntai Mountain, pittoresco territorio selvaggio della Cina. Abbiamo rivolto alcune domande a Qin Yuhai.

**È possibile trovare elementi musicali nelle sue fotografie, in particolare queste dedicate all'acqua?**

«In "Water" i lavori sono una registrazione dei suoni della natura. Un po' come dire che quello

che fotografo è proprio musica: una misteriosa melodia e un ritmo che mi guida nel momento dello scatto. Anche se non ho mai veramente pensato di utilizzare una forma di musicalità durante la realizzazione di "Water"».

**Molte delle fotografie dedicate all'acqua sembrano tracciare fili di luce. Come mai?**

«Il soggetto di tutti gli scatti di "Water" è proprio il riflesso della luce. Ogni raggio che si rifrange sull'acqua crea un effetto differente. E grazie all'utilizzo delle caratteristiche tecniche del mezzo fotografico ho voluto appunto documentare questo nella realizzazione».

**È possibile definire astratta la sua fotografia?**

**Oppure sono sempre soggetti naturali?**

«La serie "Water" si può definire astratta, però l'arte fotografica è realistica e i soggetti rappresentati in "Water" - l'acqua e i riflessi - sono reali. Ogni opera rappresenta un istante. Per questo l'astrattismo di "Water" non può essere slegato dal paesaggio del monte Yuntai. In ogni opera infatti sono presenti la chiarezza della fonte minerale del monte, la luce caratteristica del posto, uno schema artistico e una tecnica adeguata. Cambiando il paesaggio circostante non penso che la serie sarebbe uscita alla stessa

maniera. I miei soggetti sono sempre naturalistici e sempre del monte Yuntai. Questo perché sono personalmente molto legato a questo luogo. Se non si è coinvolti sentimentalmente è difficile creare un'opera artistica».

**Da dove è nata l'idea di una mostra di foto dedicate all'acqua?**

«Quando stavo fotografando alcuni paesaggi del monte Yuntai, mi resi conto che quelli raffiguranti l'acqua creavano un effetto "di seta". Così ho subito pensato a crearne una serie. Ho provato a realizzarne alcune di grande formato e l'effetto fu strabiliante, decisamente molto lontano da quello che mi aspettavo. Questa scoperta mi ha immerso nel mondo di "Water"».

**Molte immagini sembrano scattate in movimento. È un escamotage tecnico o è proprio così?**

«Tutte le opere di Water sono acqua in movimento. Utilizzando un gergo più specifico, le foto esposte sono tutte originali e non hanno avuto nessun tipo di ritocco successivo. Ho seguito solo le tecniche più consuete, ma ho voluto anche rompere alcune convenzioni. Il metodo che ho utilizzato non viene descritto in nessun libro e tanto meno insegnato. Ho creato un nuovo modo di pensare la fotografia».

**Bernardino Zappa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle opere del fotografo cinese Qin Yuhai esposte nel ridotto del Donizetti per la mostra «Acqua»

## Il concerto

### Penderecki dirige se stesso e fa musica d'oggi appassionante

Krzysztof Penderecki dirige se stesso. È una scena pressoché inedita al Festival pianistico internazionale: un compositore che esegue di fronte a una platea affollata le sue composizioni, alcune recenti, altre meno e una in prima assoluta. Per un festival come il Pianistico, dedicato alla musica «classica», è la vittoria di una sfida ardita, intrecciata passo dopo passo dal 2007, da quando Pier Carlo Orizio ha assunto la direzione artistica. L'obiettivo di proporre una musica d'ambizione artistica che parli con il linguaggio dei nostri tempi. E che soprattutto sia recebile - e magari appassionante - anche per una

platea di ampie proporzioni. Il grande maestro polacco, 80 anni portati magnificamente, ha guidato con piglio deciso, a volte saggio altre quasi istintivo o burbero, la Beethoven Academy Orchestra, orchestra dei migliori giovani della sua nazione. E ci ha messo davvero poco a comunicare quali sono le coordinate vincenti del suo linguaggio sinfonico. Melodia, melodia e lirismo. Una sorta di declinazione sensibilissima dell'ingrediente principe di ogni musica. Che fosse la lirica livida e dolente dell'Agnus Dei, o quella lacerata e tagliente della Passacaglia della Serenade, poco impor-

tava. Per Penderecki la musica parla attraverso il melos prima di tutto. Che sia quello recitante e fluente del flauto nell'Adagietto dal Paradiso Perduto - con il flauto solista di Massimo Mercelli per la versione realizzata per questa occasione - o i soli concertanti delle tre Sinfoniettes per archi poco cambiava. Dalla viola al violoncello, fino al violino solo Penderecki recupera le melopee arcaiche, gli intrecci polifonici delle prime forme contrapuntistiche, dimostrando di saperle aggiornare (o coniugare) con le soluzioni linguistiche più vicine a noi, dalle iterazioni minimalistiche alle percussività più energiche. B. Z.